

LAVORI IN CORSO

Tom Caputo ancora una volta armeggiò col vecchio grammofono di nonno Tommaso. Sul vecchio 78 giri il “Vesti la giubba” di Enrico Caruso riempì il salotto.

Tom, riaccomodatosi sulla poltrona, occhi socchiusi, ripensò alle parole del vecchio, emigrato da Napoli in America al principio del Novecento.

“ Quando canta lui io ritorno alla mia bella Napoli. È il più grande tenore mai esistito e noi napoletani ne siamo orgogliosi. Io l’ho conosciuto; era veramente un brav’uomo, un signore, oltre che grande, Fu lui a regalarmi questo disco; stava passeggiando a piedi, quando ci fu una pioggia improvvisa. Io lo riconobbi e subito accorsi col mio ombrello. Stetti con lui fino all’arrivo di un taxi. Enrico mi ringraziò e mi invitò nella sua villa. Ci andai dopo qualche giorno e fu gentilissimo. Parlammo a lungo di lui e della nostra Napoli. Mi disse: “Tommà, io sto qua, ma Napoli mi manca: me la porto sempre nel cuore”. Prese uno dei suoi dischi e me lo regalò dicendo: “ Quando lo ascolterai, ricordati di me”.

“Don” Enrico era nato a Piazza Ottocalli; immagino la piazza: larga, pulita e con un gran monumento al centro. Uomini come lui devono essere decantati in eterno”.

Il disco era finito e Tom decise di sospendere l’ascolto. Già pensava al viaggio che stava per intraprendere: Napoli, la città del nonno, la città del grande Caruso.

Due giorni dopo era in aereo; il viaggio, anche se comodo, sembrava non finire mai; l’ansia dell’arrivo lo teneva quasi sulle spine.

Immaginava già di vedere la Napoli del nonno: una cartolina con musica e canti e un Pulcinella ad ogni angolo delle strade.

Atterrò a Capodichino, riprese le valigie, chiamò un taxi e si fece accompagnare all’albergo già prenotato in precedenza.

Lungo il tragitto non vide altro che traffico, sentimigliaia di clacson che strombazzavano a tutto volume. Ogni tanto qualche lavoro in corso stringeva la carreggiata, facendo aumentare il traffico. Spesso, ai lati della strada, c’erano dei contenitori della spazzatura con cumuli di sacchetti buttati tutt’intorno.

Era quello il panorama tanto sospirato dal nonno?

Dopo circa un’ora arrivarono all’albergo in Piazza Garibaldi.

Anche qui i lavori in corso facevano della piazza un enorme cantiere.

L’albergo era grande, pulito, silenzioso e questo lo rassicurò. Si sistemò; più tardi scese per la cena, poi rientrò in camera e si addormentò, già pensando all’indomani.

Non vedeva l’ora di recarsi lì dov’era nato il Maestro.

La mattina dopo, di buon’ora, dopo aver fatto colazione, chiamò un taxi.

- Piazza Ottocalli – disse.

- Chiedo scusa se mi intrometto, signurì, ma che ci andate a fare in una piazza che non ha nulla di turistico? Vuje site americano? In genere con i turisti vado per Mergellina, Marechiaro, Posillipo, o in altri posti dove si può ammirare Napoli, ma ’sta Piazza Ottocalli...

- Ma come, non sa che piazza Ottocalli è il posto dove è nato il grande Enrico Caruso?

- Eh, se io conoscessi tutti i posti dove sono nati i cantanti, andrei ad una trasmissione televisiva, dove si vincono tanti bei soldini.

- Un cantante?! Ma lui è stata la voce più grande che sia apparsa sulla terra, che tutto il mondo vi invidia. Basta, portatemi a Piazza Ottocalli.

- Va bene, signore, non vi arrabbiate, vi ci porto subito.

Attraversarono Via Arenaccia ed arrivarono in una piccola piazza.

- Siamo arrivati, signore.

-Ma lei è sicuro che questa è piazza Ottocalli?

- Certo, Signore.

- Va bene, quant'è?

- Vedo un po' di delusione sul vostro viso; io ve l'avevo detto che qui non c'era nulla da vedere. Sentite, dicono che noi napoletani siamo tutti imbroglioni e ladri, gente di cui non fidarsi. Non è vero; forse qualcuno lo è, ma la maggior parte è gente che tira la carretta onestamente tutti i giorni. Non mi dovete niente. Vi auguro di trovare ciò che cercate, buona giornata,

Tom si meravigliò non poco del gesto, comunque ringraziò e scese. Si guardò intorno e vide solo vecchie case ed una grande chiesa. Era veramente deluso.

Dov'era la grande piazza di cui parlava il nonno? Ed il monumento, dov'era? Camminò e giunse al centro della piazza. Con sua grande gioia vide al centro di un giardinetto un piccolo monumento con il busto bronzeo di Enrico Caruso.

-Meno male,- pensò - almeno un ricordo di quel grande figlio di Napoli.

Il giardinetto era recintato con due grandi piante poste lateralmente. Le girò intorno commosso e vide qualcosa che gli gelò il sangue nelle vene. Dei contenitori della spazzatura deturpavano enormemente la vista del monumento; ma quel che era peggio, insopportabile alla vista, erano quei cumuli di sacchetti buttati alla rinfusa che quasi lo circondavano.

- Non è possibile, – si trovò a dire al alta voce – questo è un vero oltraggio all'arte; ma come, un uomo che all'estero è osannato, che è diventato il simbolo del bel canto, che è stato immortalato, qui, nella sua Napoli, la città in cui è nato, la città che dovrebbe essergli eternamente grata per il lustro che le ha portato, lo circondano di spazzatura, di rifiuti, quasi come segno di spregio e non di ammirazione? No! No! No! È una vergogna! Se il nonno avesse visto questo scempio ne sarebbe certo morto per il dolore. Lui che amava tanto il Maestro, che sognava sempre di vedere la gloria riservata da Napoli al suo figlio prediletto, non sarebbe vissuto a tanto strazio. Meglio, molto meglio che è morto senza saperlo; almeno è vissuto coi suoi sogni.

Detto questo, chiamò un taxi per farsi riportare in albergo. Decise di ripartire subito. Napoli non gli interessava più e giurò di non rimetterci più piede.

Entrò nel taxi e diede l'indirizzo dell'albergo. Il tassista lo guardò, poi cominciò a parlare con un mezzo sorriso.

- Forse era destino che fossi io il vostro accompagnatore. Che fate, ripartite? Vi accontentate di Piazza Ottocalli? Vedete, Napoli è una città un po' strana, misteriosa, sempre in movimento per migliorarsi, per crescere, per presentarsi agli ospiti come una bellissima donna. Se vi fa piacere, oggi voglio prendermi un giorno di svago, vorrei dedicarmi a voi e farvi conoscere un po' di più questa stupenda città, anche se non basterebbero mesi per conoscerla veramente ed apprezzarla per quello che ha e per quello che dà. Forse nemmeno quelli che ci sono nati e che ci abitano da tanti anni la conoscono a fondo. Tutti vanno di fretta e si fermano solo alle apparenze. Ma chi la guarda dove il suo cuore batte a palpita, a volte con velocità pazzesca, oppure così debolmente che pare voglia fermarsi, entra quasi in simbiosi con lei ed allora, solo allora, riesce a vederla per quello che è: una creatura viva, che vuole solo essere amata e rispettata, non fosse altro che per la sua storia millenaria.

Napoli è antichissima ed ha visto passare su di sé tanti popoli che l'hanno prima conquistata, ma poi si sono lasciati conquistare da lei, per la sua bellezza, per la mitezza del suo clima, per la fertilità del suo terreno. Ognuno di essi ha lasciato la sua impronta, la sua cultura.

Napoli li ha abbracciati tutti.

Adesso passiamo per Piazza Municipio, di fronte al porto. A prima vista sembra solo un enorme cantiere; ma questi lavori servono per migliorarla ancora di più. È in costruzione la nuova metropolitana, forse la più bella d'Europa. Sono anni che è così, ma purtroppo i lavori vanno a rilento per il ritrovamento di tanti reperti archeologici sepolti. Napoli è un museo a cielo aperto.

Quando ero piccolo, alle elementari ho letto nel sussidiario che Napoli era considerata la terza città più bella del mondo, dopo Rio de Janeiro ed Istanbul, e che Piazza Municipio era la più bella piazza del mondo. Ora è così, ma i lavori tra breve finiranno e la piazza tornerà a rifiorire e ripresentarsi in tutto il suo antico splendore, forse ancora più bella di allora. Le istituzioni fanno quello che possono, ma in tempo di crisi, con i fondi che mancano, cercano di medicare alla meglio le

innumerevoli ferite che il tempo e l'incuria dei cittadini le hanno arrecato. Ci vorrebbe un vero e proprio miracolo, ma io non dispero, perché Napoli è anche la città dei miracoli. Qui l'industria è andata a rotoli, con una disoccupazione giovanile galoppante, ed è già un miracolo vedere tantissimi giovani che si ingegnano, inventandosi nuovi mestieri, pur di racimolare qualcosa e non essere totalmente di peso alla famiglia, che già combatte per far quadrare il bilancio ed arrivare a fine mese. È già un miracolo vedere il sorriso là dove dovrebbe esserci la disperazione. Io penso una cosa: Napoli tiene tante ricchezze nascoste, visibili e invisibili; potrebbe vivere di turismo e cultura, se solo si sapessero valorizzarle e renderle risorse inestimabili.

Gli Emirati Arabi hanno i pozzi di petrolio; noi abbiamo paesaggi, chiese, musei, monumenti da far invidia perfino a Roma. Perché non attrezzare la città a ricevere gli innumerevoli turisti che vogliono visitarla? Basterebbe renderla più ospitale e più invitante con spettacoli e mostre e mettendo a loro disposizione le risorse presenti, ma principalmente rendendo più sicuri quartieri e strade.

Oggi è così, ma domani, ed io ci credo e ci spero, sarà diverso; Napoli si risveglierà dal lungo sonno e tornerà alla gloria di un tempo e che le spetta. Vi ho parlato di Piazza Municipio, ma tante piazze e vie stanno nella stessa situazione: oggi coi lavori in corso, domani nella loro magnificenza di un tempo. Facciamo così: mi siete molto simpatico, e non voglio che partiate con un ricordo non troppo piacevole di questa città. Domani mi prendo un'altra giornata di riposo, anzi di festa; guarderemo insieme la Napoli che piace di più ai turisti, quella bella, il suo salotto buono. Andremo a Marechiaro, decantata da Salvatore Di Giacomo in canzoni immortali; poi andremo a Posillipo e a Via Orazio, da dove potrete ammirare un panorama unico al mondo: una vera cartolina.

Tom aveva ascoltato senza fiatare il discorso del tassista, ma sul suo volto, man mano che lui parlava, spariva tutta la rabbia accumulata in precedenza ed un sorriso di speranza stava prendendo il suo posto.

- Vi ringrazio, mi avete fatto conoscere una Napoli diversa, una Napoli che solo ora sto cominciando ad apprezzare ed amare. Ora capisco il nonno a cui, quando parlava della sua città, luccicavano gli occhi. Grazie, grazie di cuore; accetto volentieri il vostro invito (si accorse, ma senza imbarazzo, come se conoscesse quell'uomo da molto tempo, come fosse un vecchio amico, che non parlava più col lei, ma col voi, come faceva lui). Ci vediamo domani. Voglio vedere bene questa "cartolina", come la chiamava il nonno.

- E vedete che la prossima volta anche Piazza Ottocalli sarà come ve la sognavate: bella e pulita, e il vostro Enrico Caruso vi guarderà dall'alto del monumento orgoglioso della sua città.

- Ci conto. A domani, allora.

Scese dal taxi canticchiando allegramente l'aria "Nessun dorma" della Turandot: di Puccini: "Vincerò, vincerò, vincerò!".

22 DICEMBRE 1888